

Barbero: «L'11 Settembre nel mio romanzo abbastanza folle»

In «Brick for stone» un agente Cia emarginato capeggia personaggi bizzarri, tra cui Bobby Fischer

Letteratura

Francesco Mannoni

■ «Ho tentato di scrivere la storia dell'11 settembre 2001 (anno 1421 dell'Egira) da un altro punto di vista, ma guai se qualcuno si aspettasse di trovare retroscena storici credibili: il romanzo è un'opera d'invenzione abbastanza folle, tanto che non so nemmeno io come mi sono venuti in mente dei personaggi così strampalati».

Queste figure bizzarre (vere e inventate) capeggiate da Harvey Sonnenfeld, agente Cia emarginato e poco considerato, sono la squadra che indaga su un possibile attentato terroristico in «Brick for stone» (Sellerio, 346 pagine, 16 euro), decimo romanzo dello storico e scrittore Alessandro Barbero (ha scritto anche una cinquantina di saggi), noto volto televisivo in diversi programmi culturali.

È bastata una scritta sovversiva su un

vagone della metropolitana a far insospettire Harvey, a fargli percepire il peso di una minaccia catastrofica, e lui vuole prevenirla con un'inchiesta del gruppo eterogeneo e bislacco che rasenta la farsa e comprende: l'americano campione di scacchi Bobby Fischer, l'esperto ingegnere Kozlov, immigrato russo gran bevitore, e il prof. Koselleck, geniale ed emblematico personaggio.

Prof. Barbero, cos'è veramente questo romanzo: un thriller anomalo, un giallo insolito?

Il protagonista è un agente della Cia e quindi c'è qualcosa della spy story. Non volevo scrivere un thriller: ma che la trama contenga colpi di scena e piste sbagliate e che i nostri matti al servizio di Harvey trovino una traccia che sembra indirizzarli effettivamente dove vogliono andare (anche se poi li porta da tutt'altra parte) credo siano sorprese che mantengono il ritmo del romanzo, che non è un thriller e non è un giallo bensì una commistione di entrambi. Nuovo, per me, lo è sicuramente; premetto tuttavia che leggo pochi romanzi e che non sono un appassionato di letteratura contemporanea.

«Ho messo
in scena
pure
i monologhi
di uno dei
terroristi»



Alessandro Barbero
Storico e romanziere

L'agente un po' emarginato ha qualche base reale?

No, al di là del fatto che un po' tutti i personaggi, ma specialmente Harvey, riflettono qualche mia idiosincrasia. Le sue insofferenze verso certe tecnologie inutili, il fastidio per la burocrazia e anche tratti caratteriali (come il fatto di collezionare fumetti da quando era bambino, che ogni tanto va a rileggere) mi somigliano. Sono tanti i dettagli personali, senza peraltro voler rappresentare me stesso.

Perché ha scelto anche personaggi reali come Bobby Fischer? Dietro il prof. Koselleck chi si nasconde veramente?

Ho scelto Fischer perché è un personaggio da romanzo. Ci sono diverse opere che parlano di lui: è un campione folle, un ebreo furiosamente antisemita, un americano che detesta gli Stati Uniti tanto che si è fatto cacciare. È un personaggio della mia adolescenza (perché avevo 13 anni quando c'è stato il grande campionato di scacchi fra lui e Boris Spassky) e mi sono convinto che fosse abbastanza strampalato per fare parte di quella

compagnia. Il prof. Koselleck, il linguista, è ricalcato su uno studioso realmente vissuto, Raymond Aman: era esperto di parolacce e di insulti in tutte le lingue e pubblicava una rivista dedicata a queste cose. Io l'avevo conosciuto via lettera ed era un personaggio che mi affascinava molto.

L'azione la racconta anche dalla parte dei terroristi: perché questa scelta?

Ho messo in scena pure i monologhi di uno dei terroristi (anche se è partito ben presto per la tangente, come personaggio), ma questa non vuole essere una rappresentazione fedele di quello che sappiamo di loro. Gli obiettivi erano stati scelti accuratamente, anche se quello della Casa Bianca è fallito del tutto, ma il crollo delle due Torri, centro del commercio mondiale, ha dato ampia dimostrazione delle «prodezze» terroristiche. M'è venuto da pensare a un'assonanza simbolica quando mi sono imbattuto in quel passo della Bibbia in cui si parla della Torre di Babele e della sicurezza di sé di quelli che l'avevano costruita ed inevitabilmente è scattata la tentazione di un parallelo. //